

Prezzo di Associazione

Unico: 12 mesi	L. 30
» 6 mesi	» 17
» 3 mesi	» 9
» 1 mese	» 3
» 15 giorni	» 1
» 1 settimana	» 0,50
» 1 giorno	» 0,10

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cont. 10. — In terza pagina dopo la firma del giornale cont. 10. — Nella quarta pagina cont. 10. — Per gli avvisi, ripetuti di mano ritenuti di prima. — Si pubblica tutti i giorni, tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pagine non accettate si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorgi, N. 28. Udine.

IL MONUMENTO A OBERDANK

« In laide maschere
Fidia si stracca »
(G. Guvri).

Conoscono i nostri lettori la dichiarazione del Procuratore Oliva al *Secolo*, colla quale vengono proibite tutte le iscrizioni per monumento Oberdank, come dimostrazioni costituenti « l'Apologia d'un fatto dichiarato criminale dalla legge ». Un po' tardi veramente le Autorità si sono mosse per prevenire disordini, poichè si doveva ben prevedere che i faziosi, i sovvertitori avrebbero tosto ricorso all'idea d'un monumento per dimostrare i loro sentimenti antimonarchici poichè come rilevava lo stesso *Fremdenblatt*, l'agitazione per l'irredenta non è che un pretesto per capi repubblicani, il cui vero scopo non promuevera e tenerla viva è di abbassare la monarchia agli occhi delle popolazioni.

I monumenti sono oggimai divenuti uno strumento in mano dei demagoghi, i quali a quest'ora hanno le mille volte stancata la longanimità pazienza di Fidia, che, seccato — dagli Italiani specialmente — fino alla nausea, va ripetendo ogni istante ai figli d'Ansonia i versi dei Giusti: « In laide maschere — Fidia si stracca ».

Ma diranno alcuni: « Come c'entra qui Fidia o perchè lo si fa vedere si stanco? ». Come?... perchè?... Eccoli entrambi. E in primo luogo anche i ciechi vedono come l'arte sublime della scultura si sia oggi deturpata nelle fogge più schifose, effigiando persone che per un'impia parodia si chiamano martiri, ma che in verità furono assassini o ribelli, e delle quali — anziché farne l'apoteosi — si dovrebbe, per salvar l'onore della umanità, seppellire nell'oblio la memoria. Oberdank non è certo meno colpevole né meno fallace dell'antico Sinone, ricordato da Virgilio nel secondo libro dell'*Eneide*. Anche Oberdank (italiano colla k) era disposto ad usare del tradimento, anzi della strage per gettare la scintilla della ribellione.

Racconta il poeta (vero onore di Mantova) che il greco traditore Sinone — fu preso e avvinto dai pastori troiani; e che egli era pronto all'una e all'altra contingenza: o di por in opera l'inganno o di

soccombere a certa morte. La sua astuzia miravano ad aprire la città di Troia ai Greci; il che otteneva con finzione ed insidie degne della sua patria. Oberdank voleva in mente il concetto di suscitare un disordine, il quale, cagionando conseguenza ribellione e guerra, avrebbe donata Trieste agli italiani. Era anch'egli « *ad utrumque paratus* — seu *versare dolos seu certae occumbere morti* ». Oberdank, però, invece della simulazione voleva usar delle bombe, mezzo che non fu adoperato dal Greco, prima perchè bombe non se ne conoscevano in quel tempo, poi, perchè forse non saria stato si vile.

Ora non leggiamo che a Fidia, che pur era greco, fosse mai stato commesso l'onore di scolpir Sinone perchè le sue gesta vivessero nella memoria dei posteri. Se i greci l'avessero fatto, non sarebbe stato motivo da stupire; perchè « La fede greca a chi non è palese, ? e non era forse greco anche Sinone? Ma che gli Italiani s'affannino per Oberdank, gli italiani che tanto consunano la fede greca (e mediante Virgilio che avvertì « *crimine ab uno disse omnes* »; e mediante il Tasso che tradusse « Tu da un sol tradimento ogn'altro impara ») che gli italiani, dico, vuotino le tasche per fare un dispetto ad una potenza vicina formidabile per il suo assetto militare e per le sue alleanze, è cosa da non potersi comprendere se non si riflette che la rivoluzione fa perdere a tutti la bussola.

Intanto gli stranieri ci fanno osservare che anche noi abbiamo i Barsanti giustiziati senza che fossero veramente colpevoli quanto lo fu Oberdank, che un nostro generale e qualche altro — che aveva in mano il supremo potere nelle due Sicilie — se trarre al supplizio a migliaia e migliaia le persone il più delle volte senza processo, devastare campagne, incendiare villaggi; e tutto ciò sotto specie di tener a freno i rivoltosi. Questo ed altro ci fanno osservare gli stranieri; mediante i loro giornali, che non sanno comprendere come la stampa italiana possa giungere a tanto di pettegoleggiare da occuparsi così stupidamente e indistintamente dei fatti altrui, senza badare alle cose proprie.

Noi siamo d'avviso che, quantunque siano proibite le iscrizioni a tale scopo, il monumento ad Oberdank sarà innalzato o forse, senza che vada guati, come ne

furono innalzati tanti altri; perchè la rivoluzione vuol progredire qual fiume che travolge o seco trascina quanto s'oppona al suo rapido e formidabile corso; perchè — concluderemo con Massimo d'Azeglio — da essa « scaturiscono tutte le depravazioni; o fra queste la fatale dottrina dell'assassinio politico, i dementi entusiasmi d'uomini d'altronde stimabili, per i celebri sicari; e quell'irrequietezza del pubblico, che quasi brancolando nelle tenebre, cerca rimedio ai suoi mali, come un ammalato, intollerante per lungo soffrire, si abbandona agli empirici. »

T.

Un articolo del *Diritto* approva la dichiarazione pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* incoraggiando il governo a tagliare corto con tutta energia con ogni dimostrazione per finirla più presto, senza temere la taccia di illiberalità. Dico triste quel paese che si fa dominare dalla piazza; triste quel governo che obbedisce agli impulsi ciechi del volgo, e conclude: « Non è una ragione quella che domandiamo, ma la salutare libertà torturata dai nemici d'Italia, coperti dal manto di un falso patriottismo. » (Non sono dunque i clericali i nemici d'Italia!)

Da questo articolo si deduce che sono prive di fondamento le voci corse che fra i ministri esistessero dei dissensi suscitati dalla detta dichiarazione, o si ritiene che Mancini e Zanardelli vi aderiscano pienamente.

Si assicura che il ministero abbia fatto avvertire i comitati che hanno un carattere sovversivo e quello che porta il titolo di *Comitato Triestino*, che da ora in poi procederà severamente e si sologlierà se non desistono dal loro procedere e che metterà alla frontiera tutti coloro che non sono regolari. In questo senso suona pure la Circolare spedita ai prefetti.

I Triestini e gli istriani residenti in Roma pubblicano la seguente protesta:

« Di fronte alla nota Governativa comparata nella *Gazzetta Ufficiale* italiana, i Triestini, gli Istriani ed i Trentini, residenti a Roma, e non appartenenti allo Stato sentono il bisogno di dichiarare pubblica-

mente che, riservandosi il diritto sacro di difendere con ogni mezzo e contro chiunque il loro paese nativo da calunnie ed oltraggi immeritati, non intendono come non intessero mai, assumere nel Regno Italiano la parte di agitatori.

« Respungono quindi, nel modo più deciso la ingiustificata minaccia che a loro riguardo si contiene nella suddetta comunicazione della *Gazzetta Ufficiale*. »

NOSTRA CORRISPONDENZA

Venezia, 7 gennaio 1883.

L'altra sera ebbe luogo all'Ateneo l'annunciata Conferenza del prof. Lovisato, e il pubblico accorse scelto e numeroso. Non è bisogno che vi ripeta le cose dette dal coraggioso viaggiatore, voi le avete sentite prima di me al vostro Teatro Minerva. Qui da noi però l'oratore fu più riservato e lasciò da parte certe allusioni che (a dirsi a quattro occhi) avevano da fare coi suoi viaggi come i cavoli a merenda. Tutt'insieme quindi l'esposizione fatta dal Lovisato piacque moltissimo ed egli ebbe ben meriti applausi.

Avrete letto sui giornali che fra i profughi dalle inondazioni ricoverati a Venezia infierisce il morillo così che nella settimana scorsa si ebbero a deplorare ben ventidue casi. Gli egregi preposti agli stabilimenti di S. Cosmo e dei Gesuiti hanno fatto di tutto per rimediare a tanta disgrazia, ma finora inutilmente. Anche in questa congiuntura il Patriarca è l'angelo tutelare, il consolatore, il padre, l'amico di quei poverelli. Egli corre continuamente da uno Stabilimento all'altro, amministra i sacramenti, ha parole di balsamo per quei disgraziati genitori che perdono così miseramente le loro creature e li aiuta anche con mezzi pecuniari. Insomma il Patriarca Agostini non smentisce « *anche in questa circostanza quella fama che si è meritatamente acquistata*. »

Ho letto nell'*Italia militare* che presto cominceranno i nuovi lavori nelle fortificazioni di Venezia. Pare dunque l'abbiano capita che Venezia, per la sua posizione, può essere una buona fortezza e fanno adesso quel che si doveva fare da molto tempo prima. Ma! è meglio tardi che mai!

Il Carnevale di quest'anno (se le carte non isbagliano) vuol essere un carnevale coi fiocchi. La società per le feste veneziane sta apparecchiando svariati spettacoli specialmente per gli ultimi giorni. Ho sentito p. es. che ci sarà un Festival promosso dagli

riuniti verso l'ingresso del castello dove i tre destrieri percuotevano le selci suonando le briglie tenute dai valletti. Dopo alquanto tappo però tra donne, comparsate sui gradini che si stendevano dinanzi il portone del palazzo.

La prima poteva avere vent'anni. Di statura non molto alta, dall'aspetto nobile, principesco portava scolpita in volto una bellezza soave, che denotava un animo tutto gentilezza, tutto bontà. Quantunque ella non portasse un nome illustre, non potesse vantare un luogo serie di antenati gloriosi, Guglielmo di Brézal l'aveva scelta a compagna dei suoi giorni, perchè alla vanità di un nome aveva anteposto la virtù e la nobiltà del cuore.

Al fianco di Marcella Brézal stava sfarzosamente vestita Matilde della Riviera. L'aspetto altiero e lo sguardo sprezzante, ch'ella girò intorno a sé, indicava chiaramente quanto ella fosse diversa dalla marchesa. Il marito di lei stava in quel momento parlando calorosamente con Trisiano di Brézal.

La terza cacciatrice era una fanciulla. Ella recava in mano armi di lusso proporzionate alla sua giovane età, e nei suoi occhi scintillanti traspariva la gioia dell'infanzia.

Allorché le tre donne scendevano i gradini di marmo, Guglielmo si slanciò verso la sposa, e le presentò il ginocchio, affinché potesse salire sul destriero. Matilde non volle alcun aiuto. Quanto ad Elena di Lavardin, la fanciulla dallo sguardo sorridente, si volse verso suo padre che le diede mano a slanciarla sul dorso del nobile animale.

(Continua).

Appendice del CITTADINO ITALIANO

JAGO

I.

Nel cielo turchino scintillavano ancora le ultime stelle, ma ad oriente un barlume incerto annunziava non lontano il giorno. Una brezzolina sottile agitava con leggiere mormorio le fronde degli alberi, e faceva sentire che l'autunno era di già incominciato. Però la limpidezza dell'orizzonte prometteva una splendida giornata d'ottobre, una di quelle giornate che fanno dimenticare come quello sia il tempo in cui la natura sta per cadere nel suo letargo.

Quantunque l'ora fosse così inattesa, tutti erano desti nel castello di Brézal. Un andirivieni incessante, un correre affrettato di servi, uno scambio continuo di ordini faceva echeggiare i corridoi e le ampie stanze dell'antico palazzo a denotare qualche cosa d'insolito, di straordinario. Si trattava infatti di un importante avvenimento. Il nobile marchese Guglielmo di Brézal aveva invitato un gran numero di conti e baroni bretoni suoi vicini ad una splendida caccia nei boschi adiacenti al castello. Ne erano stati tardi a rispondere all'invito i nobili amici del marchese, che come tutti i signori del tempo consideravano la caccia come il divertimento più gradito e più conveniente a gentiluomini.

Nella corte del castello i cavalli scalpitavano fremendo; i cani tentavano di liberarsi

dai guinzagli con cui erano rattenuti e lavoravano rabbiosamente tra le gambe dei destrieri. Soldieri e valletti andavano e venivano disponendo e recando quello che faceva d'uopo per la esecuzione.

Ormai pareva che tutto fosse all'ordine. I gentiluomini, vestiti d'abiti sfarzosi da caccia, armati fino ai denti di coltelli, di pistole, di archibugi erano già in arcioni, e impazienti fissavano lo sguardo verso il portone d'ingresso del castello, dove tre cavalli riccamente bardati erano tenuti a mano dai valletti. Senza dubbio s'aspettava qualcuno.

Il signore del castello di Brézal non sembrava meno impaziente. Era egli un uomo di non ancora trent'anni. Nella sua fisionomia scorgevasi il volere energico, però temperato dalla bontà e dalla dolcezza. L'alta persona, improntata a nobiltà, spiccava mirabilmente sotto l'abito elegante da caccia, né certo doveva essere da meno sotto la forte armatura del guerriero.

Guglielmo di Brézal aveva dato belle prove di valore nell'esercito, e allorché la patria aveva avuto bisogno del suo braccio, s'era mostrato degno discendente dei suoi avi. Ora attendendo che gli si presentasse l'occasione di tornare in campo col suo re, passava la vita nel castello fuggendo l'ozio tra gli esercizi che meglio valevano a conservargli la forza del braccio. Tra questi egli prediligeva la caccia, e i suoi vicini, ch'erano spesso chiamati a tenergli compagnia, non cessavano di lodare la valentia non meno che la principesca ospitalità del nobile marchese.

Presso Guglielmo stavano i due suoi fratelli, Trisiano, ed il più giovane Ferrante; i quali non rassomigliavano a lui né punto né poco.

Trisiano all'aspetto mostrava d'essere assai più forte di Guglielmo. Nella sua persona c'era qualche cosa di gigantesco, ma il suo volto, lungi dal portare impressa la bontà del fratello, aveva qualche cosa di truce che incuteva diffidenza ed orrore. I suoi occhi nerissimi, mandavano spesso fuori che parean d'odio, la sua bocca si atteggiava ad un sorriso, che non era l'espressione della gioia dell'animo, ma piuttosto una contrizione con cui Trisiano sforzavasi di celare quello che covava nel cuore. La voce imperiosa indicava come egli volesse veder tutto chinarsi ai suoi cenni, ed evidentemente egli si struggeva d'essere cadetto e quindi in certo modo inferiore a Guglielmo.

Ferrante di Brézal non rassomigliava punto ai suoi due fratelli. Pallido, malaticcio, avrebbe ispirato a prima vista un senso di pietà, se la sua voce mal sicura, e un sorriso sarcastico, che gli correva continuo sulle labbra, non avessero dato tosto da dubitare sulla franchezza del suo animo. E infatti Ferrante era uno di quegli esseri senza una volontà determinata che si lasciano agevolmente trascinare per vie affatto opposte. Lucapace di per sé di commettere un'azione delittuosa, d'altra parte non sarebbe stato difficile ad un maltratto di farsi di lui un complice. Da solo non aveva l'energia di far il male, ma il suo animo non era così retto da resistere ad esso, da odiarlo. Non mancava di vero talvolta di ritornare col suo pensiero ai primi anni, allorché una madre pia gli parlava di Dio, e gli instillava nel cuore le massime sante della fede; ma nella leggerezza del suo animo quelle care reminiscenze si dileguavano, ed egli ricadeva nell'apatia inerte.

Trisiano e Ferrante stavano anch'essi

studenti della Scuola di Commercio, una grandiosa pesca amoristica, l'immane piattafornia in Piazza e audace via discorrendo. Le amministrazioni delle Strade Ferrate faranno dei ribassi onde anche i non veneziani possano godere delle feste della bella regina dell'Adriatico, ma sarà tutto zucchero sulle fragole: l'allegria dei tempi andati, l'onesta spensieratezza dei carnevali antichi veneziani pur troppo non ci sarà e sta a vedere quando farà ritorno fra noi! In mezzo a tutte queste feste godranno anche i poveri danneggiati dalle inondazioni perché il Festival e la pesca saranno fatti a loro beneficio: moda vuol essere, capite, e la moda insegna a far carità ballando, saltando, suonando. Oh moda burlona!

La tanto sospirata unione fra moderati e progressisti per le prossime elezioni va accentuandosi sempre più e ormai si può esser certi che i liberali della varie tinte proporranno una lista unica di candidati. A dir la verità quell'unione non ci farebbe paura se tutti i cattolici veneziani andassero a votare, ma pur troppo anche fra noi ci sono molti che per un pretesto o per un altro amano meglio di starsene a casa lamentandosi poi dei brutti tempi, delle ingiustizie del governo, del liberalismo del municipio. E si che dopo tanti anni si dovrebbe aver imparato qualche cosa; si dovrebbe aver imparato che ormai bisogna agire, bisogna scendere in campo senza paura e combattere corpo a corpo e contrastare palmo a palmo il terreno che la rivoluzione va sempre più acquistando. Ma che? noi predichiamo al deserto, gridetelo, ottimi amici, per convertire certa gente non ci vuol meno di un miracolo! Ad ogni modo se questa volta perderemo non ci daremo per vinti, ma diremo impavidi ai nostri avversari: arriverete nel prossimo Luglio!

E a questo proposito l'*Adriatico* di stamattina pubblica uno stupidissimo articolo intitolato ai nostri clericali dove si parla di paternostri, di inferno, di rovari, di nonni che rovinarono Venezia come stato, di clericali moderni che vogliono ridurla a nulla anche come città: insomma un ammasso di castronerie, di stupidità, di maleaggini, inaudite e tutto per quale scopo? Per indurre gli elettori veneziani a non aver paura dell'inferno (sia!) e a votare per i progressisti! Non c'è male, il pover'uomo ragiona proprio... coi tacchi delle scarpe!

Da tutto l'insieme però troppo aparta apparisce la paura dei progressisti di restare nella tromba anche nelle prossime elezioni amministrative, nonostante l'unione con quella buona pasta dei moderati.

La Questura d'accordo col Delegato straordinario ha fatto un nuovo orario per le botteghe, i caffè, e per tutti gli esercizi pubblici: da questo momento in poi devono esser chiusi alle 11 pomidiane, fatta eccezione per gli alberghi o caffè principali per i quali ci sarà un orario apposito. E di ciò la Questura va altamente lodata perché ci guadagnerà così la moralità e la pubblica quiete; tutto sta che si tenga mano ferma e che anche questa disposizione non si getti in breve tempo fra le chierpe vecchie.

Si temeva una delle solite dimostrazioni all'uscire di carcere dei due emigrati triestini, ma invece le cose passarono liscie e della dimostrazione non ci fu neppure l'ombra. Tanto meglio per noi e per l'Italia che a questo momento specialmente non ha bisogno di brighe. Addio.

La pistolettata al palazzo di Venezia e i giornali

Quasi tutti i giornali sono unanimi a deplorare l'insulto fatto allo stomaco nazionale a Roma dal tipo di Rigattieri. Più esplicita di tutti la *Gazzetta d'Italia* fa ricadere la responsabilità di simili fatti sopra il Governo, accusandolo a colpi di condiscendenze di persone allolocate.

E perché non c'è dubbio su queste persone, aggiunge:

«Abbiamo parlato di colpevoli condiscendenze, e chi potrà negare che sia tale la tolleranza del ministro della pubblica istruzione verso un professore che scrive oscene centumelle contro un Sovrano straniero, quasi ciò non bastasse, organizza, in unione ad altri colleghi, dei Comitati che si propongono uno scopo che il procuratore generale Oliva, in una recente circolare, qualificava delittuosa? Che effetto può fare sopra una plebe ignorante e fanatica questa eccessiva tolleranza per parte del Governo, e con quale diritto può questo punire gli strumenti materiali, se lascia impuniti, ed anzi duora, gli istigatori più o meno mascherati?»

E la *Gazzetta d'Italia* ha ragioni da vendere. Mentre si arrestano un sarto e un tipografo, si lascia libero ed impunito un professore che scrive oscene centumelle contro un Sovrano straniero, ma il V-

leriani e il Rigattieri sono due poveri o peral dei quali non importa a nessuno, mentre il Carducci ha in mano una penna che brucia ove tocca. Dunque si puniscono quelli, si lascia in pace quest'altro, e sulle parole dei tribunali italiani si mantenga la scritta: *La legge è uguale per tutti*.

Il *Diritto* annunzia, con piacere, che il ministro Mancini premierà con medaglia d'oro i missionari inglesi della Terra del fuoco. Tanto la larghezza del Mancini quanto il piacere del *Diritto* hanno evidentemente la stessa origine, il fatto cioè che si tratta di missionari protestanti.

Noi non disapproviamo certo che si ricompensi degnamente chiunque si adopera in pro della umanità, a qualunque religione esso appartenga. Ma chi vi ha al mondo il quale ignori gli atti innumerevoli di eroismo che ogni giorno compiono, in vantaggio dei loro fratelli, i missionari cattolici? Chi non sa qual vita di stenti, di sacrifici, di abnegazione continua menano nelle lontane regioni e nei più selvaggi angoli del mondo i missionari italiani, i quali insieme alla luce della vera religione, diffondono nelle più remote contrade la riverenza e l'affetto per la patria nostra? E perché gli uomini delle sette italiane ben lungi dal manifestar mai il più fiero sentimento di gratitudine verso questi generosi campioni della fede e della civiltà, li fanno bersaglio continuo di volgaretti attacchi, e perfino nei loro discorsi parlamentari ne vituperano il nome e il carattere della perfidia e della calunnia?

Non è dunque per premiare nobili e meritevoli atti che il Mancini sponde le sue ricompense ed il *Diritto* manifesta il proprio piacere; è per dimostrare anche una volta che è mestieri esser fuor del grembo della Chiesa cattolica per godere la stima e la simpatia dell'ufficiale ateismo italiano.

Il generale Chanzy

Un altro dei fondatori della terza Repubblica è morto: è morto il soldato compagno di Gambetta in quel periodo, attraversato dalla Francia, che Victor Hugo ha chiamato l'annee terribile.

Il generale Chanzy, che cessava di vivere improvvisamente, per sincope, nella notte del 4 al 5 gennaio era nato a Nogent nelle Ardennes nel marzo del 1832.

Arruolatosi a 16 anni nella marina, poi nell'artiglieria entrò quindi nella scuola di Saint Cyr, donde passò in Africa sottotenente dei zuavi.

Fecce come capo di battaglione la campagna d'Italia del 1859 e posea quella di Siria. Ritornato in Algeria fu promosso generale di brigata.

Il governo della difesa nazionale lo chiamò in Francia per affidargli il comando della estrema forza che la patria poteva opporre contro l'invasore.

Prese una parte brillante alla vittoria di Orléans e (destinato) il generale d'Antilles di Paladines ebbe il comando in capo del secondo esercito della Loira.

Il generale Chanzy, seppur accoppiare una energia ed un coraggio senza pari a solennità militare, cosa che troppo spaventa nei generali francesi che si misurarono colla Germania. Per due mesi oppose non senza successo alle truppe agguerrite del principe Federico Carlo, battaglioni di coscritti di cui aveva saputo fare dei soldati.

Il generale Chanzy si preparava a ripigliare l'offensiva, quando la stipulazione dell'armistizio venne a metter termine alla guerra in cui si era rivelato eccellente capitano: non ragione perciò poté dire alla troppo nel suo proclama: «Non avrete vinto, ma avete contribuito a salvare l'onore della Francia».

Eletto nel febbraio del 71 deputato al parlamento, fu uno di quelli che combatterono con maggiore gagliardia il trattato di pace e si pronunciarono per la continuazione della guerra.

Fatto poi senatore, sedette al centro o votò sempre fra i repubblicani conservatori. Mac-Mahon lo mandò governatore nella Algeria.

Richiamato parecchi anni dopo, fu inviato ambasciatore a Pietroburgo. Ultimamente aveva assunto il comando di uno dei principali corpi d'esercito, quello che difendeva il confine della parte della Prussia. In quest'anno la Francia faceva grandissimi assegnamenti in caso di pericolo.

In questi ultimi anni Chanzy era come Gambetta, uno dei candidati alla presidenza della Repubblica.

Chanzy e Gambetta, morti a pochi giorni di distanza uno dall'altro, rappresentavano in Francia l'idea della repubblica; in caso di guerra colla Germania Gambetta sarebbe stato capo del governo, Chanzy capo dell'esercito.

Governo e Parlamento

Cose scolastiche.

Il progetto del ministro Baccelli sull'istruzione secondaria propone che ogni provincia abbia almeno un ginnasio col liceo, non escludendo l'esistenza di ginnasi separati, e che ve ne siano due nelle provincie che superano seicentomila abitanti, e quando gli alunni del liceo raggiungano il numero di 90, quelli del ginnasio di 150.

Perciò i licei governativi restano in pianta; due nuovi, quello di Pesaro e quello di Grosseto, diventano governativi; e lo diventano pure diciassette ginnasi comunali; otto nuovi ginnasi si devono fondare.

Le provincie ed i comuni concorrono dunque nella stessa misura al loro mantenimento; il personale resta a carico dello Stato e gli stipendi saranno aumentati.

Notizie diverse

Il generale Menabrea ambasciatore a Parigi avendo ricevuto, circa i funerali di Gambetta, l'istruzione di accordarsi con le ambasciate di Germania e d'Austria e di tenere l'identica condotta di queste, assistette ai funerali.

Ieri fu distribuito il progetto di legge per il riordinamento dell'imposta fondiaria. Le proposte sono identiche a quelle presentate nella passata legislatura.

Il *Diritto* dice infondata la voce corsa di una indisposizione del Re.

Appena riaperta la Camera l'onorevole Zanardelli, ministro guardasigilli, presenterà un progetto di legge sul divorzio.

Il corrispondente di Lugano della *Gazzetta Ticinese* dice che Falleroi lo ha autorizzato a smentire la notizia corsa per i giornali che egli intendeva giurare.

È puro falso che si stia organizzando un meeting a Ravenna per deliberare sulla sua condotta.

Il prossimo numero del *Journal d'Italia* conterrà la smentita a tutte le voci corse in questi ultimi giorni sul conto del Falleroi.

Falleroi ha diretto a Depretis una lettera di protesta contro la legge di giuramento.

Essa termina con queste parole:

«Dichiaro che la sola violenza e la sola prepotenza possono dire, ma non fare, che io non sia sempre deputato al Parlamento italiano».

ITALIA

Cagliari — A Quarto S. Elena in Sardegna in una delle ultime sedute del Consiglio comunale, sorto dierbio vivacissimo fra due consiglieri, uno di essi lanciò all'indirizzo del suo contraddittore un'clamorosa che fortunatamente andò a colpire una delle pareti della sala. Tale incidente abbastanza grave e scandaloso ha provocato un giudizio penale.

Alessandria — L'altra mattina l'ingegnere Giovanni Franzini, consigliere comunale di Casalecchio, è stato aggredito sulla piazza da quel vice-segretario comunale. L'aggressore gli diede tre colpi di rivoltella senza ferirlo, indi si è reso latitante.

Verona — È smentita la morte dell'illustre archeologo Pompei. Trattavasi solo di un lungo deliquio. Il suo stato, malgrado la grave età, è abbastanza soddisfacente.

Firenze — La *Rassegna Nazionale* pubblica un articolo di un ex-irredentista che dichiara pericolosa l'agitazione per l'Italia irredenta per la necessità di un'alleanza austriaca.

L'autore dell'articolo consiglia all'Austria di non adombrarsi, ed agli irredentisti di intendersi cogli uomini d'ordine italiani a profitto della sua monarchia, della pace europea, e a tutela del mare Mediterraneo.

Roma — Alla inaugurazione dell'Anno giuridico alla Corte d'Appello, presenti Zanardelli, Mancini, Varè, altre notabilità e moltissime persone, il proc. gen. Lavini manifestò il desiderio che si sopprima il gerente responsabile, che si sostituisca la cauzione, e si stabilisca la censura preventiva per la stampa, pur deplorando che la legge attuale impedisse di colpire col sequestro le pubblicazioni libelliste. Deplorò

che il Tribunale di Roma abbia assolto la maggior parte degli arrestati per le dimostrazioni in favore di Oberdank dicendo che l'irredentismo è un reato in permanenza e che lo si deve reprimere, altrimenti costringerà il re a fare una dichiarazione di guerra ovvero a subire l'intervento.

Parlò pure della recente sentenza che avoca ai Tribunali la facoltà di giudicare delle vertenze civili al Vaticano, e sostenne una teoria contraria a quella di Bonghi. Disse che la legge sulle guarantee non ammette Tribunali Vaticani e che il papa deve essere sottoposto alle leggi civili, come vi si trova sottoposto anche il re, pure inviolabile a termini dello Statuto.

All'inaugurazione dell'anno giuridico che ebbe luogo al Tribunale, il procuratore del re, ripeté ad un dipresso quanto disse il procuratore generale alla Corte d'Appello sui libelli. Quanto ai processi per gli sfregi commessi contro l'ambasciatore d'Austria, dopo aver accennato alla chiusa dell'istruttoria del processo Valeriani, alluse a quella del Rigattieri dicendo:

«Vollì ciò accennare può si sappia da tutti che l'Autorità giudiziaria fa il suo dovere contro la violazione del più sacro fra i diritti, quello spettante al rappresentante estero di essere rispettato e protetto laddove esercita la sua missione».

Ravenna — Avendo la Giunta di Ravenna permesso ad una rappresentanza dei dimostranti per Oberdank di entrare nelle sale municipali, e ad un oratore di parlare dalla ringhiera del palazzo del Comune, si ebbe rimprovero dalla Prefettura in seguito di ciò il Consiglio Comunale fu sciolto e mandato a Ravenna un R. Delegato nella persona del cav. Boschetti, sottoprefetto di Lugò.

Perugia — Ieri l'altro Umbartide è stata funestata da uno di quei fatti di sangue che più di qualunque altro dobbiamo deplorare.

Un contadino certo B... aveva da molto tempo odio contro il parroco del luogo, e lo aveva spesso minacciato ed ingiuriato. I carabinieri credettero opportuno procedere ad una perquisizione nella casa del contadino, e lo arrestarono. Ma, discesi in istrada, si trovarono circondati da una folla di gente, quasi tutti parenti od amici dell'arrestato; i quali volevano liberare ad ogni costo il loro compagno. Dei due carabinieri uno è gravemente ferito, l'altro leggermente ferito, e dei ribelli uno rimase morto, altri feriti.

Siracusa — Scrivono al *Roma* di Napoli che nella città di Avola di ben 13 mila abitanti, provincia di Siracusa, mancarono i francobolli postali per più giorni per cui restarono sospese le corrispondenze.

Il caso è nuovo nella storia dei francobolli.

ESTERO

Stati Uniti

In una colonia polacca chiamata Wilno, distretto di Linsola, dello Stato di Minnesota (Stati Uniti) i polacchi fabbricarono una chiesa colla torre alta 60 piedi; ed ora vi fabbricano una canonica ed una scuola.

A Wilno si stabiliscono molti emigranti polacchi e vi organizzano una Società agraria.

Allo stato di Minnesota è fluitato quello di Wisconsin con la città *La Crosse*.

Qui, per iniziativa del vescovo locale, si tenne un meeting di tutti i polacchi, e dopo breve discussione venne stabilito di comprarvi un terreno per fabbricarvi una chiesa polacca. Nel modesto meeting e dietro proposta del padre Mayer, venne costituito un altro Comitato, il quale dovrà occuparsi della sorte dei polacchi che arrivano in *La Crosse* per trovarvi lavoro.

Inghilterra

Il *Times* si dice autorizzato a smentire che l'Inghilterra abbia intenzione di nominare un rappresentante al Vaticano. Il ristabilimento delle relazioni col Vaticano, secondo l'organo della *City*, potrebbe essere vantaggioso all'Inghilterra solamente se tali relazioni fossero conformi ai voti della comunità; ma quasi tutti i cattolici dell'Irlanda si oppongono a questa idea. Il *Times* crede che il poco potere (l'esercito) sul popolo dai preti d'Irlanda sarebbe così interamente distrutto.

Il card. Maccoha dichiarò che le notizie dello *Standard* sui disaccordi scambiali tra Maccoha e Jacobini circa le relazioni diplomatiche tra l'Inghilterra e il Vaticano sono assolutamente infondate.

Portogallo

La Commissione africana della Società geografica ha nella sua seduta del 28 scorso dicembre, inteso la lettura ed approvato

il memorandum sulla questione Brazza, redatto dal socio Luciano Cordoleo.

Il memorandum, che sarà pubblicato in lingua francese o portoghese, difende i diritti del Portogallo nel Zaire, e nei territori del Nord in base ai principi del diritto internazionale moderno ed a fatti e documenti storici importanti.

Per quanto concerne i popoli del re Macoco il memorandum prova che ne fu fatta la scoperta e la descrizione dal Portogallo nel secolo XV, e dichiara che il commercio di tutto il mondo ha interesse che il Portogallo occupi effettivamente lo Zaire, il cui possesso gli fu sempre riconosciuto senza alcuna contestazione.

DIARIO SACRO

Martedì 9 Gennaio

S. Giuliano e Basilissa
(Luna nuova ore 6,49 a.)

Effemeridi storiche del Friuli

9 Gennaio 1332 — Simone di Baldrino vuole la porzione che gli spettava di quel castello a Rizzardo di Caccagna.

Cose di Casa e Varietà

Ricorso respinto. Il Governo dietro parere del Consiglio di Stato respinse il ricorso del Municipio di Cordenons contro la deliberazione della Delegazione Provinciale con la quale rifiutava d'autorizzare il comune a continuare un sussidio annuo al parroco.

Friulani in Africa. Scrivono da Parigi che il giorno 5 corr. col postale *African Steam Line* si imbarcavano a Lisbona due giovani udinesi, il conte Giacomo Brazza dottore in scienze naturali, ed il signor Attilio Pello; già allievo dell'Accademia di Hohenzollern, alla volta del Gabon, per una spedizione scientifica nelle regioni dell'Africa centrale recentemente scoperta dal conte Pietro di Brazza.

Giornalismo. È uscito a Firenze un nuovo giornale abbonario *La Rivista generale delle ferrovie e della marina*, che si pubblica in lingua italiana o tedesca.

Il titolo assunto dalla nuova *Rivista* dimostra chiaramente di quali argomenti essa si occuperà e di quanto interesse possa tornare per il pubblico.

Disertori austriaci. Ieri si costituirono in Udine a questo Autorità due soldati dell'armata austriaca. Di guarnigione a Pola, essi, giorni sono, disertarono, passando il confine senza ostacoli. Saranno consegnati alle autorità austriache, per relativo procedimento.

Un soldato che scappa. Ieri sera, verso le 4, alcuni cittadini che si trovavano per diporto sulla riva del Castello, videro un soldato scalare frettolosamente il muro di cinta del Castello stesso facendo naturalmente un salto non tanto indifferente, e darsi a tutta fuga verso la Piazza Ricassoli.

Ben tosto si videro altri soldati insorgere, e a questi più tardi si unì pure qualche guardia di Sicurezza Pubblica.

A notte inoltrata, il fuggiasco venne arrestato e ricondotto al quartiere.

È un soldato della classe 1848, già già stato condannato alla reclusione militare per diserzione semplice.

Ieri i suoi superiori lo avevano consegnato per una lieve mancanza commessa. Ora egli ha così aggravata la sua posizione da dover attendersi una seria punizione.

Cadavere rinvenuto. Ieri venne trovato in un fosso, poco lungi dal paese di Artegna, il cadavere di certo D'Odorico Giovanni, di Udine, rivenditore di zolfanelli, noto per certe sue barzellette e per un modo di vestire suo particolare. Ritenesi che, forse ubriaco, egli sia caduto in quel fosso, e non abbia più avuta la forza per rialzarsi.

Viali di passeggio per pedoni. Il Municipio di Udine rende noto che il divieto contemplato dall'art. 131 del Regolamento di Polizia Urbana e cioè di percorrere con carretto, carrinolo od altro ruotabile qualsiasi (velocipedi ecc.) e con bestie da tiro o da soma, per i viali di passeggio riservati ai pedoni, si estende anche alle nuove strade del colle nel pubblico giardino, e che ai contravventori verranno

applicata la penalità di cui l'art. 198 del Regolamento medesimo.

Terribile disastro scongiurato. Sabato sera poco mancò che non si avesse a deplorare uno di quei terribili disastri che la cronaca della ferrovia registra tanto spesso.

Alle ore 1.43 dopo mezzanotte, doveva partire, dalla nostra stazione, il treno per Venezia; ma grazie al ritardo di un treno merci in arrivo, dovette aspettare. Passarono tre quarti d'ora, e il treno merci non era ancor giunto. Uno dei due sottocapi dà segno della partenza al treno passeggeri, il quale sibila acutamente, va, vola, divora la via per guadagnare un po' del perduto tempo. Già il treno passeggeri ha sorpassato il cavalcavia di porta Grazzano. S'ode un fiachio lungo, stridente: è il treno merci che arriva. Il cassalante — di cui non conosciamo il nome — grida ferma / ferma / e mostra il segnale rosso a tutti i due treni, che nell'oscurità della notte andavano così l'un di contro all'altro a frantumarsi orribilmente. I due macchinisti tolgono il vapore; i guardafreni stringono i freni; il terribile disastro è evitato; i due treni stanno — a poca distanza uno dall'altro — immobili.

Prestito di Milano. (Vedi in quarta pagina).

Dimostrazioni, sequestri ed arresti a Roma

Ieri sera per invito diramato dal Circolo democratico universitario, dovevasi inaugurare nella sala della *Società dei diritti dell'uomo* il busto di Oberdan. Senonché ieri stesso nelle ore pomeridiane, il Procuratore del Re, accompagnato dal giudice istruttore, da un ispettore e da sei agenti di P. S. si recava alla sede di detta Società e procedeva al sequestro del busto e del ritratto di Oberdan nonché delle carte della Società stessa.

Furono poi arrestati gli studenti Fratti, Paolini e Ponte che avevano firmato l'invito per l'inaugurazione del busto. Essi sono imputati del reato contemplato nell'articolo 174 del Codice Penale. La Questura procedette ad una perquisizione nelle case dei singoli arrestati. Anche il *Dovere* è stato sequestrato.

Ma essendosi sparsa la voce che la *Società dei diritti dell'uomo* voleva, nonostante il sequestro del busto, commemorare la morte di Oberdan, il Questore di Roma, in base a questa supposizione, fece avvertire i signori Socci e Parboni, rappresentanti della Società, che avvenendo tale dimostrazione, egli sarebbe stato costretto a far occupar militarmente i locali della Società.

Ieri sera le vicinanze di Piazza Sciarra, dove si trova la residenza della *Società dei diritti dell'uomo* furono occupate da parecchi picchetti di questurini. Molta gente era accorsa nella piazza. Vi furono delle grida.

Fatte le tre intimazioni la folla cominciò a disperdersi. Però opposero resistenza alcuni attardamenti, che vennero sciolti con la forza.

Si fecero alcuni arresti. Con ciò ritenevasi che tutto fosse finito. Senonché nelle sale della *Società dei diritti dell'uomo* si volle tenere un'adunanza, a porte chiuse sempre in onore di Oberdan.

Circa 150 persone erano presenti. La finestra della sala principale erano aperte e nella via si udivano gli applausi.

Allora per ordine del questore gli agenti forzarono la porta d'ingresso ed occuparono il vestibolo. Un delegato intimò lo scioglimento dell'adunanza. Alla risposta negativa gli agenti procedettero con la forza per far sgombrare le sale. Vi fu qualche colluttazione.

I questurini sequestrarono gli emblemi e fecero alcuni arresti.

Imponente forza pubblica occupava intanto la piazza e le vie adiacenti. Questo richiamò l'attenzione della gente: in breve gli sbocchi furono affollati. La folla crebbe quando uscirono, circondati dagli agenti di P. S., gli arrestati nei locali della Società.

Si udirono le grida: *Abbasso il ministero.*

Tutti i negozi della piazza e delle vie vicine vennero immediatamente chiusi.

La forza fece le tre intimazioni d'uso, poi con la forza sciolse gli assembramenti. Si fecero altri arresti.

Gli arrestati sono in tutto una cinquantina. Fra essi parecchi studenti del Circolo universitario, i signori Parboni, Cavagnari e Passera, direttori del *Coscruacchio*.

I FUNERALI DI GAMBETTA

Parigi 6 — Alle ore 10.20 la salma di Gambetta fu collocata sul carro funebre. Il cannone tuona, i tamburi battono, le trombe squillano, le truppe presentano le armi, le bandiere sono velate a bruno; tre grandi carri pieni di corone precedono il carro funebre, a destra ed a sinistra i portatori sostengono sulle spalle le aste cariche di corone.

Sulla bara fu deposto un piccolo sacco ripieno di terra lorenese spedito da Metz colla iscrizione: *Lotharingia memor violata non domita.*

Alle ore 10.30 parte il corteo.

Dopo i parenti e gli amici vengono la casa di Grevy, poi i ministri, i generali, fra cui Gallifet, poi i senatori, i deputati, fra cui Clémenceau ed altri dell'estrema sinistra. In testa della Camera e del Senato camminano Brisson e Peyrat.

Il corteo procede col massimo ordine dalla Piazza Concordia per la Rue de Rivoli e il Boulevard Sebastopol.

Notansi circa 2000 ufficiali, e 1000 delegati di Società ginnastiche.

Il corteo immenso è senza precedenti.

Parigi 6 — Lungo tutto il percorso furono grida di *Viva la Francia e viva la repubblica.*

Il corteo arrivò al Père Lachaise alla 1.30.

La salma fu deposta nell'entrare del cimitero.

Deves a nome del governo salutò la spoglia mortale del grande cittadino.

La perdita di tale uomo è un lutto nazionale. Cadde prematuramente ma lascia il paese padrone dei suoi destini, prospero e libero.

Due grandi beni egli tendeva ad assicurare l'ordine repubblicano all'interno, la dignità pacifica della Francia all'estero, oramai fuori di pericolo.

La memoria di Gambetta appartiene alla storia nazionale.

Chacoff, a nome della società degli alsaziani e lorennesi di Parigi, ricordò daché devono i loro concittadini al grande patriota non sterili lagrime, né parole di disperazione ma dolore virile, gli uomini si rialzano e riprendono il loro compito con nuovo ardore il grande patriota è morto ma la Francia è vivente gagliarda e pronta a rispondere all'appello del suo destino.

TELEGRAMMI

Vienna 7 — Il tempo è improvvisamente cambiato. Da unite è divenuto rigido. Il pericolo d'inondazione è interamente cessato. Però i danni sono enormi dovunque.

Dalla sede adiacente del Prater dovettero sloggiare gli inquilini di 200 case. Gli sloggiati soffrono crudelmente il freddo che è intenso.

Lisbona 6 — La fase d'accomodamento fra l'Inghilterra e il Portogallo riguardo il Congo è la cessione di Vindal all'Inghilterra.

Bukarest 6 — Il *Romanul* dice che la Rumana non riconoscerà le decisioni della Conferenza di Londra senza la partecipazione della Rumana. Quanto all'incarcerazione dell'Austria di eseguire sul territorio rumeno le decisioni della conferenza sarebbe annettere l'eventualità d'una guerra.

Berna 6 — Barki direttore della *Banca d'Interlaken* è scomparso; si constatò che esistono parecchi milioni di biglietti della Banca senza firme o serie.

Parigi 6 — Il *Gaulois* chiede che si faccia una inchiesta sulla morte del generale Chanzy e l'autopsia del cadavere.

Il generale fu trovato morto nella mattina di venerdì dalla moglie e della famiglia. Essi durante la notte non avevano udito alcun rumore.

Il *Franglais* dice: « È la mano di Dio che passa sulla Francia! »

Berlino 7 — La *Nord Deutsche Allgemeine Zeitung* dice che c'è quasi da attribuire ad un potere misterioso l'estensione improvvisa e contemporanea dall'astro di Gambetta e di Chanzy, i due mortali nemici della Germania.

Tripoli 7 — Ulteriori informazioni circa l'incidente del 29 dicembre hanno messo sotto altre varie circostanze: che il fatto avvenne non alla porta della città, ma circa un mezzo chilometro fuori della porta; che

la rissa nacque dall'aver voluto un indigeno, che seppesi esser un soldato, strappare senza ragione e senza previa intimazione, il fucile del soldato italiano all'arabo che lo portava, che infine il soldato era affatto irrimediabilmente ucciso essendo senza armi, senza e fucile, il console italiano ha presentato richiesta per atto violento di un soldato all'autorità locale.

Alessandria 6 — Avvenne una rissa al posto di polizia fra le guardie turche ed europee. Dicesi che tre italiani e cinque albanesi siano feriti, e un albanese morto.

Parigi 7 — La piena della Senna ha raggiunto l'altezza massima; essa è pervenuta nella notte a metri 6.52.

Parecchi villaggi sono sempre sott'acqua. 32 case sono rovinate a Longjumeau-sar-Boubs, e 30 minacciano rovina; 10 altre crollarono a Navilly, a Chanton. Moltissime vie sono inondate; i negozi chiusi.

Le esequie del generale Chanzy si faranno domani. Si era parlato di fargli l'autopsia, ma si decise di non farla.

Alessandria 7 — Le tre guardie europee ferite nella rissa sono austriaci o non italiani. L'autorità locale procede ad una severa inchiesta sulla causa e sulla responsabilità del fatto.

Londra 7 — L'*Agenzia Reuter* ha da Alessandria: La rissa è scoppiata venerdì fra le guardie di polizia europea e gli albanesi; un albanese fu ucciso, sei gravemente feriti, due europei leggermente feriti. Le autorità inglesi minacciano di reprimere con la forza nuovi disordini.

Madrid 7 — Al consiglio dei ministri Camacho presentò la proposta di vendere tutti i boschi dello Stato che valgono 40 milioni di pesetas. Il ministro dei lavori ha combattuto energicamente la proposta. Ambedue dichiararono di dimettersi; Sagasta spera di conciliarli, altrimenti Camacho resterebbe ministro dei lavori ed abbandonerebbe il portafoglio delle finanze.

Londra 7 — L'*Agenzia Reuter* ha da Cairo: Il decreto del Kedive che istituisce la commissione per le indennità, è aspettato prestissimo; un secondo progetto fu sottoposto ieri ai rappresentanti della potenza. L'Egitto avrebbe due membri: il presidente ed il vicepresidente; l'Inghilterra, la Francia, l'Italia, la Germania, l'Austria, la Russia e gli Stati Uniti avrebbero un membro.

STATO CIVILE

BOLLETTINO SETT. dal 31 dicembre al 3 gennaio.

Nascite

Nati vivi maschi 13 femmine 12
» morti » 1 » 1
Esposi » 2 » 1

TOTALE N. 29

Morti a domicilio

Luigi Tosolini di Tomaso di mesi 4 — Giuseppe Cozzi di Marco di mesi 1 — Luigi Ronzoni fu Girolamo d'anni 68 pensionato — Adelaide Pappalardi di Luigi di mesi 11 — Luigi Galassi di Gio. Batta d'anni 1 e mesi 4 — Antonia Zubaro-Comino fu Giovanni d'anni 70 — Manlio Sacchi di Giovanni di mesi 1 — Giorgio Talmassone di Giacomo di mesi 7.

Morti nell'Ospedale civile

Girola Venturini di mesi 3 — Caterina Cernigoi-Gasparutti d'anni 40 contadina — Anna Sireni di giorni 4 — Erminio Sponchetti di mesi 1 — Caterina Tonini-Micheleli fu Giuseppe d'anni 79 contadina — Gioacchino Poletto fu Antonio d'anni 70 macchinista ferroviario. — Anna Polo-Turini fu Gio. Batta d'anni 27 sarta — Giovanni Mauro fu Mauro d'anni 75 stradino — Maria Berti di Angelo d'anni 35 casalinga.

Totale N. 17.

Dei quali 3 non appartenenti al comune di Udine.

Eseguirono l'atto civile di Matrimonio

Gio. Batta Bertossi facchino con Maria Sinico serva.

Pubblicazioni esperte nell'Atto Municipale

Gio. Batta Zilli agric. con Anna Franzolini contadina — Antonio Mantoli vigile urbano con Marianna Pordoune casalinga — Eugenio Comuzzo giardiniere con Girolama Vidusso casalinga — Angelo Costantini tabaccaio con Ida Durigato sarta — Valentino Colautti agricoltore con Maria Sello contadina — Antonio Venerus agente di commercio con Paulina Stagni agiata — Domenico Vicario agricoltore con Maria Tosolini contadina — Angelo Cantoni agricoltore con Maria Malisan contadina — Giovanni Cantoni agricoltore con Vittoria Turri contadina.

Carlo Moro garante responsabile.

